

Postfazione a  
**ESODI**  
di Srđa Orbančić

*In acqua scribere*

Dopo “l’esordio” con *Implosioni* (2001), raccolta oscillante tra il concetto di poesia come aspirazione a una metafisica esistenziale e lo sconfinamento nello sperimentalismo “versoliberista”, che palesava un’ambigua reversibilità della sua immaginazione poetica, pronta a dileguare in temi trattati con accenti di profonda sincerità e in un linguaggio controllato, l’itinerario poetico di Roberto Dobran è proseguito verso la poesia diaristica nella raccolta *Esodi* (2003), dove il verso franto e impressionistico si arricchisce di una squisita ricerca di perfezione stilistica e della volontà di elevare il proprio linguaggio a grande intensità e ricchezza espressive.

Lo spirito di indipendenza culturale e civile di Dobran, che lo ha fatto uno dei principali interpreti del disagio delle nuove generazioni della comunità nazionale italiana e un acuto contemplatore dell’intima incrinazione, frattura e instabilità dei rapporti umani nei contesti culturali contemporanei, rappresenta quel sostrato intellettuale sul quale l’autore profila il motivo conduttore di tutta la sua opera: lo scontro tra l’Io pubblico, collettivo, in cui la grossolana volgarità del vissuto affonda le proprie radici nella dolente situazione di vuoto ideale, culturale e civile di fine e inizio millennio, e l’Io privato, a cui è affidata la missione redentrica dell’umanità con il superamento dell’instabilità dei valori del mondo contemporaneo.

Ne deriva la dissidenza “intima” del poeta che, sottraendosi alla frammentazione conflittuale della propria generazione, “perduta”, si immerge nella contemplazione del “mondo offeso”, del dramma intellettuale e morale del moderno individualismo esistenziale e si vota, oltre ogni forma di idealizzazione romantica, all’avventura interiore intensa nello svolgersi spontaneo della vita dell’anima.

Sebbene anche in questa raccolta la poesia di Dobran conservi l’eco dell’esperienza poetica delle *Implosioni*, tuttavia questa volta la

tensione del suo immaginario poetico si mette al servizio della delicata evocazione della polarità tra l'isolamento dell'individuo e l'azione corruttrice delle grandi vicende collettive. Grazie agli sviluppi meditati della sua poetica, sfrondata in quest'occasione di ogni mediazione di stati d'animo fluidi e inquieti che stavano alla base delle precedenti implosioni introspettive, la raccolta di Dobran trova nella graduale esorcizzazione del caos l'unica alternativa al cupo e desolato pessimismo che pur affiora nel suo complesso.

Caratterizzato da un effetto potentemente evocativo, quasi ipnotico, il suo tentativo, a priori segnato da e destinato a un fallimento irrimediabile, di porre ordine al caotico flusso metapsichico, raggiungendo l'armonia cosmica in cui, parafrasando il poeta, ad occhi aperti si piegano i sogni alla volontà, acquista una dimensione nuova e una forma sempre più impersonale, trasformandosi nel consuntivo astratto di un'esperienza esistenziale concreta il quale lascia in Dobran tracce profonde. L'unicità profondamente vissuta del proprio itinerario di uomo disadattato, "diverso", offre al poeta la possibilità di dare libero corso alla complessa ed integrale ricostruzione del concetto della personalità isolata e straniata, in cerca di ma forse anche in fuga da legami autentici con la profondità dell'io "divisibile" e divisivo.

In questo senso gli esodi che danno il titolo alla raccolta non sono altro che ripiegamenti spaziali, geografici, di fronte alle irrequiete aspirazioni al mutamento se non spente, ridotte a lumaticino da valori umanistici compromessi dalla degenerazione del "sogno arcadico". La logica della continua ricerca di formule risolutive per la soluzione della scissione tra l'uomo e un Qui fisico e simbolico inteso come aggressivo, corrosivo, porta Dobran a sperimentare traumaticamente la totale sudditanza dell'umano ai falsi miti consumati dell'"Altrove" indefinitamente cosmopolita che diventa la struttura condizionante del pensiero. Una volta ripiegato fisicamente da Qui Altrove, Altrove diventa Qui e Qui diventa Altrove ed ecco allora il nuovo ripiegamento Qui, questa volta poetico. Ecco allora *Esodi*, disilluso tentativo di evasione in una realtà diversa e fascinosa, di riappropriazione simbolica del paradiso perduto.

Attraverso un'originale sequenza di 31 poesie, intitolate tutte alla maniera della trattatistica antica e medievale e unificate da uno stile compatto e preciso, ricollegabili all'esperienza neo-modernista, *Esodi*

rispecchiano queste molteplici inquietudini che permeano l'universo spirituale, il microcosmo affettivo di Dobran e le sue preoccupazioni etiche. Perciò, non a caso le liriche più penetranti sono quelle in cui Dobran riesce a trapiantare nel solco del proprio campo poetico una sensibilità razionalmente governata trasformando la raccolta in uno zibaldone di riflessioni in versi.

Dotate di una metrica e una sintassi apparentemente tradizionali e i un lessico spesso volutamente familiare e dimesso che però mira a una raffinata musicalità, le poesie della raccolta sono limpide ma intrinsecamente complesse. La facoltà di Dobran di sentire fisicamente il linguaggio e le stratificazioni di senso conferisce spessore alla sua ricerca di nuove modalità espressive. Con pochi abili e arditi tocchi, specie sul versante della qualità concettuale del segno linguistico, Dobran riesce a imprimere alla propria scrittura toni misurati e smorzati, adatti alla funzionalità conoscitiva della sua raccolta. La sua tramatura linguistica, nata dalla fusione di spazi segreti della memoria culturale, segrete determinazioni contestuali, forza razionale del segno e istinto primitivo della significazione, è densa di significati e di riferimenti, di allusioni e di reminiscenze e l'intensità delle sensazioni che trasmette è ritmata da delicate sfumature psicologiche e subconscie del linguaggio, congeniali allo spirito del poeta, che sono ulteriori elementi di coesione del tessuto lirico.

Spirito sottile e scettico, emblema del libero pensiero e di impegno intellettuale, Dobran con *Esodi*, nonostante il suo contesto apparentemente "istriano", non si è chiuso nell'atmosfera di un'angusta cultura regionale: il suo "nudo cuore pensante" esprime gli stimoli contraddittori di un'epoca che ricorrono ossessivamente nella sua poesia e che offrono la chiave per comprendere la crisi della generazione a cui appartiene, demistificando la sua monotona e impoverita ripetizione di sbiaditi moduli di impegno cognitivo e comportamentale.